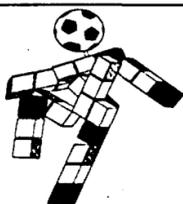


Le altre partite di oggi



Attesa come probabile rivelazione la squadra slava rischia l'esclusione se non vince oggi con la Colombia. In ballo qualificazione e stipendio

Indice puntato sulle eccessive individualità dei solisti di Osim. E le tensioni etniche nell'ambiente complicano il lavoro del tecnico

Le corde tese dei violini slavi

È una squadra di «zingari» che giocano a calcio sui campi di mezza Europa. La Jugoslavia, squadra piena di ambizioni, indicata come possibile «rivelazione», rischia oggi l'eliminazione al primo turno. Ha troppi «solisti» e nessuno che vuol fare parte del coro. Il mister Osim, che rischia la faccia e lo stipendio, vuole almeno un punto. I colombiani annunciano una partita all'attacco.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

SASSUOLO (Modena). Camion e Tir, Tir e camion, fumi che escono dalle ceramiche. Poi duecento metri di breve salita in mezzo agli alberi, e sembra di essere in un altro mondo. Ecco un campo di minigolf, ecco l'hotel della Salvarola con le sue ampie vetrate e le piscine. Il mondo cambia in duecento metri: da una parte la terra devastata dalle ceramiche, il fumo, l'inquinamento, le colline sventrate perché con l'argilla si sono piastrellate le case di mezzo mondo; duecento metri di salita ed ecco il silenzio, la tranquillità, il relax. Anche l'aria sembra pulita.

A guardarli mentre giocano a minigolf, i calciatori di Belgrado sembrano del tutto tranquilli. Due di loro debbono lasciare mazze e palline per andare un attimo alla conferenza stampa del «mister», Ivic Osim. Debbono andare per dire ai giornalisti slavi, italiani e di mezza Europa che «tutti i calciatori della Jugoslavia vanno d'amore e d'accordo», che «non c'è stata nessuna lite», e che tutti sono pronti, «sotto la direzione del mister, ad affron-

tare l'impegnativa prova contro la Colombia».

Recitano quella che pare una poesia imparata a memoria, poi tornano al minigolf, in attesa del pranzo. La traduzione della «poesia» è la seguente: «Sì, le polemiche ci sono, siamo in lite fra noi, ma cercheremo di vincere perché altrimenti ci mandano tutti a casa». Ivic Osim, in tutta sgarbiante, non smette un attimo di parlare. Lui ha problemi ancor più dei giocatori. La squadra ha perso con la Germania con un punteggio che non lascia dubbi. Le vittorie sono ormai un ricordo lontano, e l'eliminazione al primo turno costerebbe al mister la faccia e lo stipendio. Certo, i suoi problemi non sono semplici. Ha preso giocatori che sono sparsi come zingari in tutta Europa (ce ne sono in Italia, Portogallo, Spagna, Francia e Svizzera), ed in più si è trovato fra le mani tre o quattro «Maria Callas» che pensano di essere assi unici al mondo e credono che tutti debbano giocare per loro. È difficile dirigere una squadra dove tutti (Susic, Prosnicki,

JUGOSLAVIA-COLOMBIA

TV2 ore 17

(1)	Ivkovic	1	Higuita	(1)
(7)	Bimovic	2	Herrera	(4)
(3)	Spasovic	3	Perea	(15)
(5)	Adzibegovic	4	Escobar	(2)
(6)	Josic	5	Guidardo Gomez	(3)
(17)	Jarnic	6	Gabriel Gomez	(8)
(13)	Kalac	7	Alvarez	(14)
(15)	Rossneski	8	Redin	(11)
(19)	Savicevic	9	Valderama	(10)
(10)	Stojkovic	10	Rincon	(19)
(21)	Vujovic	11	Iguaran	(16)

Arbitro: Agnolin (Italia)

(12)	Omerovic	12	Nino	(12)
(2)	Stojkovic	13	Mendoza	(21)
(18)	Balic	14	Cabrera	(18)
(8)	Susic	15	Estraba	(7)
(9)	Pancev	16	Hernandez	(22)

Savicevic e Stojkovic, quest'ultimo passato al Marsiglia per la bella somma di 13 miliardi) vogliono essere tenori, e nessuno vuole fare parte del coro. L'allenatore non nasconde i problemi. «È inutile negarlo: i colombiani sono più tranquilli di noi perché hanno cominciato vincendo ed adesso hanno la possibilità di impostare la partita sfruttando la loro dote migliore, cioè quella di nascondere la palla. Io cambierei qualcosa, cercando con nuovi innesti più veloci e più aggressivi, ma non posso neppure cambiare troppo perché, con tanti giocatori che arrivano dall'estero, questa squadra ha già dei problemi di amalgama.



L'attaccante slavo Vujovic di 32 anni. Gioca col Paris St. Germaine

All'attacco, dunque, ma con prudenza. La Colombia (per la quale andrebbe benissimo un pareggio, perché arriverebbe a tre punti, sufficienti per la qualificazione) dice invece che giocherà all'attacco. «Non faremo gioco difensivo», dice l'allenatore Pachó Maturana - perché non ne siamo capaci. Se giochiamo per fare un punto, rischieremo di non farne nessuno». Ma oggi, in campo, le cose possono cambiare. La prudenza sarà la musa ispiratrice di ambedue le

squadre. «Meglio un pareggio che nulla», va bene anche agli jugoslavi, che pensano di riuscire poi a battere facilmente gli Emirati ed arrivare anche loro a tre punti.

Ventotto anni fa la Jugoslavia cacciò la Colombia dal mondiale con un secco 5 a 0. «Noi - dice però Maturana - non facciamo parte di quella storia. Siamo qui per cominciare a scrivere una nuova».

I tifosi colombiani (circa tremila) sono già sotto le Due Torri, quelli jugoslavi sono in arrivo, e saranno almeno cinquemila. Sosterranno la squadra come a Milano contro la Germania, o si creeranno tensioni fra serbi e croati? Questi ultimi si lamentano perché i croati convocati in nazionale sono soltanto due, e per di più non saranno in squadra. Il loro idolo, Boban, è rimasto a casa: durante la partita Dinamo-Zagabria, un mese fa, ha picchiato un poliziotto ed è stato squalificato per nove mesi. Al termine di quell'incontro i feriti furono più di cento.

A Bologna In 5.000 chiedono la riscossa

BOLOGNA Dopo l'invasione degli emiri e quella dei tifosi colombiani, Bologna si appresta oggi ad ospitare un'altra migrazione di massa ad opera dei sostenitori della Jugoslavia. Saranno circa cinquemila i tifosi slavi che dagli spalti dello stadio Dellea inciteranno la propria squadra opposta alla Colombia. Massiccia anche la rappresentativa dei supporter del paese sudamericano, circa tremila. Sulla presenza dei tifosi jugoslavi ha comunque influito negativamente il disastroso esordio nel Mondiale con la batosta subita a Milano contro la Germania Ovest. In quel'occasione sugli spalti di S. Siro c'erano più di diecimila tifosi provenienti dal paese balcanico. Sostenitori jugoslavi che a differenza dei tedeschi, non si resero autori di nessun gesto vandalico. Per l'incontro odierno non ci sono particolari preoccupazioni di ordine pubblico, ma funzionerà il servizio già collaudato per Emirati Arabi Colombia, quando peraltro le due tifoserie hanno tenuto un comportamento esemplare.

Renato: «O gioco o torno subito in Brasile»



Renato, l'ex giocatore della Roma e ora del Flamengo, non ci sta a fare il turista e ha minacciato il tecnico del Brasile Sebastiao Lazaroni, che se non lo farà giocare tornerà a casa. Renato (nella foto) è intenzionato a fare le valigie e a tornare in Brasile se non sarà schierato, almeno come riserva ma con la possibilità di entrare in campo. Sebastiao Lazaroni ha ribattuto che sta a lui decidere la formazione e che se Renato è insoddisfatto il problema è suo. E com'è il tecnico del Brasile ha parlato col giocatore e poi ha invitato i giornalisti brasiliani a non dare troppo peso a quel che dice Renato che «ha l'abitudine di esprimere quel che pensa». Intanto alcuni giocatori brasiliani si sono recati a Superga per rendere omaggio alla memoria del grande Torino e il capitano Ricardo Gomez ha depositato fiori sulla lapide. Erano presenti anche Jorginho, Tita e Mauro Galvao, Sebastiao Lazaroni e diversi funzionari della Federcalcio brasiliana.

Primo turno ricchissimo: più di 30 miliardi

Con la partita Uruguay-Spagna, girone E, si è completato il primo turno del Campionato del mondo. Sul piano dei biglietti venduti il record spetta a Germania-Jugoslavia con 74.765. Seguono Argentina-Camerun con 71.780 e Italia-Austria con 72.303. La cifra più bassa è stata totalizzata da Emirati Arabi-Colombiana con 30.791. Vale la pena di annotare che non tutti i biglietti venduti hanno corrisposto a uno spettatore sugli spalti perché molte aziende hanno acquistato biglietti che sono poi rimasti inutilizzati. L'incasso più alto si è avuto con Argentina-Camerun (5.798.555.000). Seguono Italia-Austria (4.081.592.000) e Germania-Jugoslavia (4.191.640.000). La partita più «povera» è stata Olanda-Egitto con 1.279.732.000. Nel primo turno sono stati venduti 558.469 biglietti per un incasso pari a lire 32.318.747.000. La media per partita è di 46.539 spettatori e di lire 2.693.228.000.

Protesta cecoslovacca: «Avete rovinato il nostro inno».

I cecoslovacchi hanno protestato perché il loro inno nazionale, prima della vittoriosa partita con gli Stati Uniti, era irrispettabile. L'accampatore Frantisek Masopust, antico grande campione di tempi nemmenno tanti lontani, ha detto che «è stato eseguito solo l'inizio del nostro inno e anche quelle poche note erano indistinguibili». La pessima e breve esecuzione ha messo in difficoltà anche i tifosi cecoslovacchi che hanno invano tentato di cantare il seguito dell'inno. La Fifa si è scusata: «Non accadrà più».

Un oste inglese stufo di calcio prende un'ascia e spacca la tv

Roland Woods, gestore della «Taverna Antica» a Roborough, Inghilterra, era così stufo della calciomania da prendere un'ascia e fare a pezzi il televisore. Dopo che ha esposto un avviso con su scritto: «Questo pub è in zona franca dal calcio». Ai clienti che si azzardano a parlare tocca pagare una multa pari a tutti gli spiccioli che hanno in tasca. «Il mio pub», ha detto Roland Woods, «sarà l'unico rifugio delle "vedove" della Coppa del mondo». Si riferiva alle sfortunate mogli dei mariti folli di calcio e del tutto teledipendenti. I clienti del pub sono d'accordo col gestore. Uno di loro, un marinaio, ha detto di avere fin sopra i capelli di calcio: «Sarebbe ora di proibirlo».

Il «Sun» accusa gli scozzesi: «Ragazze e troppa birra»

La Nazionale scozzese sembra destinata a riempire le pagine del giornale scandalistico inglese «The Sun». Dopo le disavventure del '74 e del '78 a base di ragazze, birra e risse, il «Sun» è tornato all'assalto pubblicando una foto che ritrae Maurice Johnston e Jim Bell assieme a due ragazze e a qualche bicchiere di birra. La foto ha scatenato polemiche in Scozia e le reazioni dei giocatori che hanno già annunciato querelle. Il tecnico della Scozia Andy Roxburgh ha difeso i giocatori spiegando che dopo la partita persa col Costarica i due atleti si erano recati a Rapallo a fare shopping. «Alcuni turisti, fra cui le ragazze della foto, li hanno invitati in un bar per una fotografia ricordo. E Maurice e Jim hanno pagato cara la loro cortesia».

Rigore fatale: egiziano e giordano uccisi da un infarto

Quando il capitano egiziano Abdel Ghani ha ottenuto il pareggio, trasformando il calcio di rigore, il cuore del povero Mohammed non ha retto. L'incontro tra olandesi ed egiziani è stato fatale anche al giordano ventiquattrenne Jalal Omar Bazlamit, simpaticissimo per l'Egitto. Il giovane ha irrorato raccontato i fatti - quando gli egiziani hanno pareggiato ha urlato di gioia e poi si è afflosciato sul pavimento, ucciso da un infarto. Il fatto è accaduto in una locanda non lontana dalla frontiera egiziana.

ENRICO CONTI

L'allenatore rumeno Jenei estrae l'asso dalla manica. Oggi debutta il fuoriclasse coccolato dal vecchio regime che giocherà nel Real Madrid con un contratto miliardario. Sacchi non l'ha voluto

Hagy s'affaccia alla finestra del mondo

Per Gheorghe Hagy, il fuoriclasse indiscusso della Romania, oggi è il giorno del debutto ufficiale in un Mondiale di calcio: per squalifica saltò, infatti, la gara contro l'Urss. Nato 25 anni fa a Seceles, vicino a Costanza. Hagy ha giocato nello Sportul e nella Steaua, dove era il preferito di Valentin Ceausescu. Dal prossimo anno sarà invece alle dipendenze del Real Madrid.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

BARI. Carnerun-Romania è anche o soprattutto il grande giorno di Gheorghe Hagy. Dal «Maradona dei Balcani», che ha già un futuro assicurato da nababbo (ha firmato un contratto quadriennale col Real Madrid da oltre un miliardo a stagione), la nazionale romana si aspetta il contributo decisivo per vincere il girone. «Ci consentirebbe di stare a Napoli per la seconda fase, per noi sarebbe davvero la soluzione ideale», il regista si fa interprete del pensiero di tutti. «Basta belfare il Carnerun e al 90 per cento sarebbe fatta. Io credo che ci riusciremo, segrèr il mio amico Lacatus, l'attaccante più veloce d'Europa. La loro difesa è lenta, Marius prima o poi la bucherà».

Hagy, una laurea in scienze

CAMERUN-ROMANIA

TV3 ore 17 - Tmc 16.30

(16)	N'Kono	1	Lung	(1)
(13)	Pagal	2	Rednic	(2)
(5)	Ebwele	3	Klein	(3)
(6)	Kunde	4	Andone	(4)
(14)	Talav	5	Rotariu	(5)
(17)	N'Dip	6	Popescu	(6)
(15)	Libin	7	Lacatus	(7)
(8)	M'Bouth	8	Sabau	(8)
(7)	Oman Biyik	9	Timofte	(16)
(10)	M'Fede	10	Hagy	(10)
(20)	Makanaky	11	Raducoiu	(14)

Arbitro: Silva Arce (Cie)

(22)	Songo'o	12	Stelea	(22)
(11)	Ekeke	13	Lupescu	(21)
(18)	Djoneba	14	Saint	(18)
(19)	Festumba	15	Dumitrescu	(17)
(9)	Milis	16	Sandou	(17)

rabile, Hagy aveva in dotazione una delle rarissime Mercedes in uso a Bucarest. Ora naturalmente non parla più volentieri di quel passato, anche se recentemente ha voluto precisare «con Ceausescu parlai una volta in tutto, io ero amico di suo figlio Valentin, ben diverso dagli altri della famiglia». Dovunque sia la verità, sia di fatto che Hagy dopo i



Gheorghe Hagy, 25 anni, lascia la Romania per la Spagna

Mondiali si trasferirà in Spagna: è pure il suo inseparabile amico Lacatus (l'altro pupillo di Valentin) farà le valigie, forse davvero in direzione Fiorentina. Sono tanti i giocatori romeni in seguito in questi giorni da emigrare in club dell'Europa occidentale: l'ultimo della lunga serie è Sabau che ieri ha raggiunto un accordo di massima con il Feyenoord. Ma anche Romeo Anaconetani si è incontrato a Bisceglie col suo nuovo allenatore rumeno, Mircea Lupescu: il presidente del Pisa vorrebbe portare in Italia il libero Popescu o il mediano Rotariu, «un tipo alla Dunga».

Come invece non capiterà a Gheorghe Hagy, per lungo tempo nel mirino del Bologna (Corioni le provò tutte inutilmente) e poi del Milan: si dice infatti che il presidente madrileno Ramon Mendoza abbia avuto via libera soltanto dopo il parere negativo espresso sul giocatore da Arrigo Sacchi. Era tuttavia ancora il periodo in cui il futuro di Gugli era tutto in discussione. Calciatore a mente, Hagy rappresenta un eccezionale nel panorama del football rumeno: accoppiato infatti a una tecnica di prim'ordine anche un gioco fantasioso, riscontra-

bile in passato in maniera minore soltanto al biondo Ilie Balaci. Curiosamente, Hagy fu proprio il sostituto di Balaci in nazionale. Oggi dunque Jenei estrae dalla manica il suo asso: ma non sarà a quanto pare il giovane Timofte, deludente contro l'Urss, a lasciargli il posto, bensì Lupescu. Per il resto formazione confermata, col solito Raducioiu al fianco del cannoniere Lacatus in attacco e Camataru neppure in panchina. Se i romeni fanno capire di puntare al successo pieno senza mezzi termini, da Selva di Fasano invece il Carnerun, per bocca del c. Nepomniachi ha già detto che «un pareggio sarebbe comodo a tutti». Gli africani presenteranno una formazione piuttosto difensiva, visto che lo squalificato Kana Biyik, un'ala, sarà sostituito da un terzino, Libin; l'altro colpito dalla furia di Vautrot, Massing, verrà rimpiazzato da Pagal, un difensore per un altro difensore. «Mi fa paura il loro contropiede, meglio rischiare poco», ha detto Nepomniachi e soltanto Oman Biyik, il giustiziere di Maradona, è andato controcorrente. «Faccio un altro giro per stare ancora più sicuri».

Scifo di nuovo in alto dopo le sfortune da emigrante del pallone

Il brutto anatrocchio torna cigno

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

Vincenzo Scifo torna alla ribalta. L'ottima prestazione fornita contro la Corea ha riproposto l'ex interista all'attenzione generale. Tante telefonate di felicitazione per lui in nel ritiro di Pescantina. Anche la società nerazzurra s'è fatta sentire. È possibile che nella formazione '91-92 ci sia posto anche per Vincenzo. Lui raggiante. «Gioco sempre per stupire. Martedì ci sono riuscito». Dall'inviato Walter Guagneli Pescantina. Quante telefonate ieri a Villa Quarantini! Tutte per Vincenzo Scifo. Hanno chiamato dal Belgio (lo stesso principe ereditario Filippo s'è scomodato), dalla Francia, da tutta Italia specie dalla Sicilia (la sua famiglia è originaria di Aragona, provincia di

Agrigento). Una cascata di complimenti per l'ottima prestazione fornita dal centrocampista dei «Diavoli Rossini» nella partita d'esordio contro la Corea. Al termine della giornata Scifo era ovviamente frastronato. Poi la chiamata dalla sede dell'Inter (Pellegri?) ha completato l'apoteosi. «Sono confuso e al tempo stesso entusiasta - ha spiegato Scifo - non mi aspettavo tanto affetto nei miei confronti. Ammetto di aver disputato una buona partita contro i coreani, ma tutti i compagni mi hanno messo in condizione di esprimermi a questi livelli. Dunque il merito va esteso a tutti. Troppo modesto. La realtà è

che la platea italiana ricordava un giocatore L'avo ma abulico, diciamo poco autoritario. Invece martedì scorso ha ammirato una versione assolutamente opposta: un regista illuminato, dai lanci millimetrici di 40 metri, dotato di raffinatezza da fuoriclasse. Insomma, quel giocatore che Pellegri credeva di aver ingaggiato nell'87. «Non si tratta di un miracolo. Tre anni fa, ventunenne, ho scontato l'inesperienza, diciamo pure l'imaturità e sono stato inghiottito e distrutto dal calcio italiano. L'esperienza in Francia, anche se non sempre positiva, ha formato il mio carattere e m'ha fatto tornare ai livelli dell'Anderslecht. Insomma, sono tornato il vecchio Scifo».

Il giocatore che delizia la platea... «Io gioco sempre per stupire e per strappare applausi. Le ovazioni del pubblico mi esaltano. Non esagero se dico che vivo e gioco per le stupende sensazioni che possono dare un dribbling, un assist vincente, una finta, un gol d'oro. Il calcio è spettacolo, lo voglio offrire spettacolo alla gente. Non giudicatemmi un presuntuoso se dico che voglio stupire il mondo. Inoltre, qui in Italia, punto a far ricredere tutte quelle persone che sono rimaste deluse e amareggiate dalla mia grigia stagione nell'Inter. Un mondiale da protagonista può riaprire a Scifo le porte del calcio italiano. «Vero. Io sto bene ad Auxerre. Ma sono di proprietà del-

l'Inter fino al '93. Mi stuzzica l'idea di convincere Pellegri a ridarmi la maglia nerazzurra. Mi sento spesso col presidente. Mi fa i complimenti. Forse a Milano hanno capito d'avermi sbattuto via troppo frettolosamente. Ma il tempo è galantuomo e si ripropone al meglio. Chissà, una volta finita l'era dei «panzer» (Matthaus e Brehme) potrebbe tornare Vincenzo Scifo. In fondo ho solo 21 anni». La voglia di rivincita di Scifo può portare in alto anche il Belgio... Qualcuno obietta: Scifo ha fatto vedere cose eccezionali, ma aveva di fronte i coreani... Ad ogni modo do appuntamento a domenica 17 a Verona c'è Belgio-Uruguay. Venite a vedere il «nuovo» Scifo. Vi stupirà ancora».



Vincenzo Scifo 24 anni impegnato in una partita con scacchi giganti